

L'AFRICA, UNA RISORSA PER IL SUD

di **Salvo Iavarone**

Caro direttore, Confassociazioni Internazionali è stata accreditata alla importante conferenza Italia-Africa, organizzata in Farnesina dal Ministero per gli Affari Esteri il 18 maggio scorso. Ho avuto modo quindi di assistere assieme alla nostra Vicepresidente Annamaria Tiozzo, ad un appuntamento importante; forse, come diceva Franco Venturini sul *Corriere della Sera*, la più importante iniziativa di politica estera di questo governo: 52 Paesi ospiti, 40 ministri in rappresentanza stanno lì a testimoniare. Tra le presenze più significative, il Presidente Sergio Mattarella, il premier Renzi; i ministri Gentiloni, Alfano, Martina, Galletti, ed il viceministro Mario Giro, con delega alla cooperazione internazionale. Ma anche Dlamini Zuma, Presidente Commissione Onu di Unione Africana, Smail Chergui, commissario per la pace e la sicurezza della medesima commissione. E tanti altri. Questa conferenza si pone in un quadro più ampio, teso a portare gli interessi dell'Italia nel Continente, testimoniato dalle tre missioni del premier dal 2014 ad oggi. E dal recente

viaggio di Sergio Mattarella in Etiopia e Camerun. Il futuro è in Africa? Difficile rispondere. Ma di certo alcuni numeri aiutano. La popolazione attualmente pari a 1,186 milioni, è stimata a crescere fino a 2,500 milioni nel 2050. Due milioni di africani sono sbarcati in Europa tra il 2010 e il 2015, con un incremento del 10,3% rispetto al quinquennio precedente. Interscambio commerciale dell'Italia, settimo partner, pari a 40,60 miliardi di euro, che rappresenta il 5,2% rispetto al totale interscambio dell'Africa con il resto del mondo. La Cina, primo partner, da sola scambia 177 miliardi di euro. Per i progetti italiani proposti, la fanno da padrone petroli e gas naturali, con il 78%. Si potrebbero dire tante altre cose, mi dilungherei troppo, e gli spazi non lo consentono. E poi questa non vuole essere una ricerca, ma un ragionamento. Anche se qualche numero va dato. Il meeting è stato vincente perché indica una volontà di far seguire i fatti, alle tante chiacchiere che si ascoltano sull'argomento: dobbiamo aiutarli in loco, per fermare i flussi. Salvini e tanti altri si sprecano in tal senso. Sì. Ma come? Certo, il 18 maggio non si è avuta la presunzione di aver risolto il problema. Sem-



mai lo si è evidenziato. Ma si è aperta una riflessione tesa a cercare possibili percorsi utili ad intervenire. L'Africa non è solo un problema, ma è, e deve sempre più risultare, una risorsa, una opportunità per chi ha voglia di fare. L'appuntamento è biennale, per cui si ha già un obiettivo: lavorare in vista del prossimo appuntamento, il 2018. Infine il Sud, vero focus per le nostre analisi. Il Mezzogiorno da secoli vede una sua posizione penalizzata per l'export, al quale contribuisce con un misero 10%, anche perché oltre il 70% delle esportazioni sono dirette in Europa, e quindi in posizione geograficamente opposta. Elemento che si somma ai noti problemi legati ai porti, infrastrutture,

etc; non sto qui a riproporli. Bene. Immaginiamo una economia di crescita rivolta alla direzione opposta. Una politica intelligente ed attenta, non può che concentrarsi su questo possibile asse di sviluppo, favorendo l'agilità geografica. E quindi scambi con i porti del Mezzogiorno, rapporti diretti condivisi dai programmi di volta in volta studiati, e così via. Se il Sud paga il prezzo di una prossimità all'Africa per quanto riguarda gli sbarchi; beh, facciamo in modo che ne incassi i valori aggiunti laddove si crea (speriamo) una crescita economica in quella direzione. Sembra un ragionamento elementare; ma proviamo ad evidenziarlo fin d'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse di sviluppo
Una politica attenta consentirebbe di creare opportunità di scambi per una migliore integrazione internazionale